

16

16

11.8/2

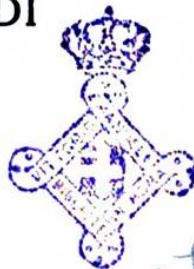
ANNO III. - N. I * GENNAIO-FEBBRAIO 1931 (IX) * C. C. POSTALE

16

10

CONVIVIUM

RIVISTA BIMESTRALE DI
LETTERE FILOSOFIA
E STORIA



107



DIRETTORI: CARLO CALCATERRA
PAOLO UBALDI - CARLO MAZZANTINI

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

SOMMARIO

LETTERATURE MODERNE: CARLO CALCATERRA, *Il Manzoni giudice dei nostri poeti*, pag. 1. - ANGELO SCARPELLINI, *Della «popolarità» della nostra letteratura*, pag. 22. - ARNALDO FORESTI, *La data dei "Salmi penitenziali" del Petrarca e la sua crisi spirituale*, pag. 39.

LETTERATURE ANTICHE: ONORATO TESCARI, *Modernità nella poesia di Virgilio*, pag. 56.

PATRISTICA: PIETRO PAOLO GEROSA, "Sancti Augustini Sermones post Maurinos reperti", pag. 74.

FILOSOFIA: CARLO MAZZANTINI, *Le basi della teologia naturale nella filosofia tomista*, pag. 93.

COMMENTARI: C. D. P., *Il poeta e Sophia*, pag. 116.

NOTE E DISCUSSIONI: BRUNO FATTORI, "Movese il vecchierel canuto e bianco", pag. 119. - EMILIO ZANETTE, *Ancora di Elena Tarabotti*, pag. 124. - FRANCESCO FOFFANO, *Per la dignità dell'arte e della lingua*, pag. 130.

ANNUNZI: AGOSTINO SABA, *Il terzo centenario di Federico Borromeo e la Biblioteca Ambrosiana*, pag. 135. - AGOSTINO SABA, *Il tempio dei Crociati e degli Oblati "San Sepolcro dell'Ambrosiana"*, pag. 138. - OSCAR MARFFY, *Il centenario di un poeta ungherese*, pag. 143.

MARGINALIA: C. C., "Combatterò, procomberò sol iol", pag. 146.

RECENSIONI E INFORMAZIONI: Giuseppe Gallico, Luigi Russo, *Problemi di metodo critico*. - Michele Ziino, Ezio Flori, *Alessandro Manzoni e Teresa Stampa*. - Gino Raya, Edmondo Marcucci, *Giulio Verne e la sua opera*. - Gianni Gervasoni, Giulio Bertoni, *Il Duecento*. - Iginio Giordani, Mario Gorino, *I concordi di Napoleone*.

CONVIVIUM

RIVISTA DI LETTERE
FILOSOFIA E STORIA

Volume III

EN
372



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

MCMXXXI

INDICE DEL TERZO VOLUME (1)

- AMBRUZZI LUCIO: *Amado Nervo e l'ispano-americanismo*, 510.
- BASSI BRUNO: *Ulrico di Liechtenstein, il più bizzarro lirico amoroso del Medio Evo tedesco, con un'illustrazione e con bibliografia*, 520.
- BECCARI ARTURO: *Introduzione a Platone politico*, 551.
- BENDISCIOLI MARIO: *Battaglie d'oggi. Le correnti spirituali della Germania postbellica*, 693.
- BERSANO BEGEY MARIA: *Storia del martirè di Mosca*, 835.
- BERTINI G. M.: *L'abbazia di Montserrat nella vita letteraria*, 331.
- BERTONI GIULIO: *L. A. Muratori*, 321.
- BIASUZ GIUSEPPE: *Il Tommaseo e le arti figurative*, 801. — *Il Cantico delle creature di San Francesco* di A. Bernardini, 958.
- BLASI FERRUCCIO: *Petrarchismo carducciano*, 491.
- BRONZINI GIUSEPPE: *Romanità di S. Agostino*, 247. — *Cristo nostro fratello* di Carlo Adam, 798.
- CALCATERRA CARLO: *Il Manzoni giudice dei nostri poeti*, 1. — *Un'osservazione su due sonetti del Petrarca* di G. Albini, 305. — *Pagine inedite del «Conciliatore»*, pubblicate dal Museo del Risorgimento Nazionale di Milano, 775. — *La tecnica della «prosa rimata» nel medio-evo latino, in Guido Fabà, Guittone e Dante* di Alfredo Schiaffini, 932. — *Un amico del Petrarca, Gasparo Squaro dei Broaschini di Celestino Garibotto*, 954. — *Voltaire collaborateur de la «Gazette littéraire de l'Europe» e altri saggi* di Henri Bédarida, 954. — *Per una vita di G. G. Belli* di Manlio Tosi, 954. — *Alfredo Oriani: lo studente* di A. Scarpellini, 955. — *Discorso al XV Congresso Internazionale di Navigazione* del Sen. G. Fantoli, 955. — *«Combatterò, procomberò sol io»*, risposta a L. Russo, 147. — *Parlava della luna. Manzoni in croce*, 929.
- CALVI BARTOLOMEO: *Riflessi della coltura italiana fra gli Sloveni*, con appendice bibliografica, 706.
- CAROTTI NATALE: *Giuseppe Manfredi* di Stef. Fermi ed Em. Ottolenghi, 785.
- CESSI CAMILLO: *I romani nelle istituzioni, nel costume, nell'arte e nel pensiero* di A. De Marchi e A. Calderini, 635.
- CESTARO BENVENUTO: *Novelle del Quattrocento e del Cinquecento* raccolte da G. Fatini, 307. — *Antonio di Lisbona, il Santo di Padova* di G. Marchetti Ferrante, 795.
- COGNI GIULIO: *Note critiche alla critica letteraria di F. De Sanctis* di L. Diculescu, 639. — *Cose romene: Creanga e Petrescu*, 674. — *«Ilia ed Alberto» di Angelo Gatti*, 821. — *Il senso della letteratura italiana* di G. A. Borgese, 934.
- COLOMBO GIOVANNI: *Del Palestrina e del barocco*, 274. — *L'espressione musicale nel dramma liturgico; Drammi musicali dei secoli XI-XIV: Le Vergini savie e le Vergini folli; A due secoli dalla «Passione secondo Matteo»* di G. S. Bach, saggi di F. Liuzzi, 301. — *Il teatro alla corte di Carlo Emanuele I di Savoia* di L. Anglois, 778.
- CORSIGLIA GIOVANNI: *Carlo Pastorino*, 481.

(1) I nomi dei collaboratori sono disposti in ordine alfabetico. I numeri indicano la pag. del volume.

A pagina 871 del volume secondo, alle linee 16-18, si ricostruisca la composizione nel modo seguente: «... si indugia a discorrere dei tre, che tra i sei citati nel *De vulgari eloquio* per l'arruffata questione della lingua (e il Pardo esamina finemente perché Dante non abbia fatto cenno di Bernard de Ventadorn e di altri), ricompaiono nella *Commedia*: Bertrando de Born», ecc.

- D'AGOSTINO VITTORIO: *Seneca filosofo studiato in Italia dal 1920 al 1930*, saggio bibliografico, 395.
- D'AMATO F.: *Piccolo dizionario di coltura filosofica* di G. Semprini, 774.
- DA PREMIA C.: *Il poeta e Sophia*, 116.
- DIR.: *B. Croce e le vite dei Santi*, 638. — *Concorsi per i Libri d'acciaio* dell'editore Bompiani, 800.
- FANO FABIO: *La musica nello spirito del simbolismo francese*, 174.
- FATTORI BRUNO: « *Movesi il vecchierel canuto e bianco* », 119.
- FESTA NICOLA: *Storia, romanzo ed epopea nel « Taras Bulba » di Gogol*, 161.
- FICARI QUIRINO: *Seneca educatore*, 379.
- FÖFFANO FRANCESCO: *Per la dignità dell'arte e della lingua*, 130.
- FORESTI ARNALDO: *La data dei « Salmi penitenziali » del Petrarca e la sua crisi spirituale*, 39.
- GALBIATI GIOVANNI: *Il terzo centenario di Federico Borromeo all'« Ambrosiana »*, 478.
- GALIMBERTI ALICE: *Correnti virgiliane nell'alta cultura britannica*, 583.
- GALLICO GIUSEPPE: *Problemi di metodo critico* di L. Russo, 150. — *Il « Petrarca » di L. Tonelli*, 755.
- GARZIA RAFFA: *Slavia e latinità*, 915.
- GEROSA P. P.: « *Sancti Augustini Sermones post Maurinos reperti* », 74.
- GERVASONI G.: *Il Duecento* di Giulio Bertoni, 156.
- GIORDANI IGINO: *I concordati di Napoleone* di Mario Gorino, 158.
- GRÜNANGER CARLO: *Scrittori tedeschi* di S. Filippin, 952.
- ILLAKOWICZ KAZIMIERA, *Storia del martire di Mosca*, 839.
- LA VIA VINCENZO, *Michele Catalano*, 410.
- LESEN ARISTIDE: *Leone X e l'Accademia Sacra Fiorentina. La reazione contro il neopaganesimo umanistico*, 232. — *Pomponio Leto Sabino*, 855.
- LEVI GIULIO AUGUSTO: *Ghiribizzi*, risposta a L. Russo, 291. — *La bella stagione e La vigilia dello sposo* di Tito Casini, 319.
- MAGGINI FRANCESCO: *L'« Eneide »* tradotta da E. Pratellesi, 788.
- MÁRFFY OSCAR: *Il centenario di Carlo Kisfaludy*, 143. — *Il centenario di Francesco Kazinczy*, 623. — *Una nuova versione ungherese dell'« Eneide »*, 795. — *Una vita: il poeta ungherese Antonio Radò*, 930.
- MARRUCCHI PIERO: *G. A. Levi*, con bibliografia, 906.
- MASER MARIO: « *L'anima e le cose* » di Gentucca, 828.
- MAZZANTINI CARLO: *Le basi della teologia naturale nella filosofia tomista*, 93, 364.
- MOSCONI NATALE: *Per la storia della riforma cattolica. I ricordi di un nunzio. Le « Propositioni cristiane, morali et civili » di Cesare Speciano*, 347.
- MUNER MARIO: *Narratori odierni* (G. B. Angioletti, B. Cicognani, P. Pancrazi, B. Tecchi, C. Alvaro), 208. — *Fabrizia* di Ferdinando Neri, 464. — *La strada mia corta* di C. Cantimori, 766. — *Giovanni dalle Bande Nere* di E. Allodoli, 768. — *Cultura e movimenti d'idee in Noto nel sec. XIX* di C. Sgroi, 776. — *Lo « Stesicoro », giornale catanese* di M. Naselli, 800.
- NASALLI ROCCA EMILIO: *Solaro della Margherita*, 880.
- NECCO G.: *Le più belle poesie liriche della letteratura tedesca dall'XI al XX secolo* tradotte da G. V. Amoretti, 771.
- PALLUCCHINI RODOLFO: *Note alla Quadriennale romana*, 193. — *Arte e storia in S. Maria di Piazza* di P. Bondioli, 306. — *Il Broletto*, 607. — *La « Storia delle arti del disegno presso gli antichi » di G. G. Winckelmann*, 656. — *L'arte italiana (Dalle origini alla fine del Trecento)* di P. D'Ancona, I. Cattaneo, F. Wittgens, 931.
- POLVARA ATTILIO: *Monumenti artistici trecenteschi a Lentate* di E. Novarese, 308. — *Matteo Maria Boiardo* di G. Reichenbach, 309. — *Didimo Chierico e altri saggi* di M. Marazzan, 312. — *Cultura e governo borbonico in Sicilia nella prima metà dell'Ottocento* di C. Naselli, 315. — *Un'amicizia lucchese* di A. Vannucci di M. Ferrara, 316. — *Montagne* di E. Turrolla, 316. — *G. Pepe e C. Troya* di R. Zagaría, 799. — *La poesia di A. Di Giovanni* di G. A. Peritore, 956.

- QUAZZA ROMOLO: I volumi XII e XIII della *Storia dei Papi* del Pastor, 293 e 872. — *Il Papato, l'Europa cristiana e i Tartari* di G. Soranzo, 295. — *Corso di storia della Chiesa* di L. Todesco, 297. — *Storia ecclesiastica contemporanea* di O. Premoli, 297. — *Il liberalismo di Cavour* di D. Olmo, 298. — *La posizione giuridica della Santa Sede nel diritto internazionale* di G. Trezzi, 300. — *Le origini del Capitolo cattedrale di Torino e la sua primitiva costituzione* di M. Gorino, 947. — *La città di Napoli nell'anno della battaglia di Lepanto; Sulla riconquista ispano-borbonica del regno di Napoli; L'attività pubblica dell'ab. Cestari nel 1792 e nel 1793*, saggi di N. Nicolini, 948. — *Carlo Alberto principe di Carignano* di N. Rodolico, 950.
- RAGAZZINI VITTORIO: *Un classico cantore di modernità, Luigi Graziani*, 867.
- RAYA GINO: *Giulio Verne e la sua opera* di Edmondo Marcucci, 156. — *L'estetica del Flora*, 403. — *Primavera* di E. Turolla, 768.
- R. E.: *Studi britannici* di F. Olivero, 770.
- RICOLFI ALFONSO: *Eroi e poeti* di F. Fattorello, 318. — *Giorgio Delgani* di G. Manacorda, 318. — *Orizzonti sul Novecento*, 626.
- ROSSI GIUSEPPE: *Momenti letterari d'oggi: «Vespertina»* di Ada Negri e «Gog» di Papini, 221.
- SABA AGOSTINO: *Il terzo centenario di Federico Borromeo e la Biblioteca Ambrosiana*, 135. — *Il Tempio dei Crociati e degli Oblati «San Sepolcro dell'Ambrosiana»*, 138. — *Luigi Tosti e un'antologia* di E. Fenu, 285. — *Il Card. F. Borromeo in una recente biografia*, 447. — *Galdino della Sala* di F. Meda; *Carlo Borromeo* di Dario Franceschi, 478. — *Un vescovo del Concilio di Efeso negli «Anecdota» raccolti dal Muratori*, 679. — *Thesaurus sententiarum* di E. Curotto, 784. — *Il primo saluto* di F. Bernardi, vescovo d'Andria, 796. — *Federico Borromeo* di A. Ottolini, 797.
- SANESI IRENEO: *Riascoltiamo il Petrarca*, 612.
- SCARPELLINI ANGELO: *Della «popolarità» della nostra letteratura*, 22. — *Letteratura cattolica, Note extracritiche*, 455. — «Il posto nel tempo» di V. Lugli, 632. — *Teorie di critici ed opere di poeti* di A. Galletti, 772. — *Le biblioteche della provincia di Forlì* di A. Campana, 956. — *Monumenti e opere d'arte nella Venezia Tridentina* di G. B. Emert, 960.
- SOZZI TOMMASO: «*Il Cortigiano*» del Castiglione annotato da Vittorio Cian, 780.
- TESCARI ONORATO: *Modernità nella poesia di Virgilio*, 56. — *Il fondamento dell'etica nella dottrina di Epicuro*, 262. — *Evangelia quattuor graece et latine*, a cura di S. Colombo, 302. — *Agostino e il sistema della Grazia* di A. Guzzo; *Il principio d'amore di S. Agostino nel problema del rapporto fra la libertà umana e la Grazia* di A. Pastore, 303. — *Vicus Andicus* di A. Dal Zotto; *Virgilio* di A. Mochino; *L'Eneide* trad. da L. Vischi; *Raccolta di letture virgiliane* di R. Fantini; *Vergilius redux* di A. Trazzi, 465. — *S. Agostino* di F. M. Sgariglia; *S. Agostino* di A. Pincherle, 471. — «*Testi cristiani*» diretti da G. Manacorda (S. Agostino; Romano il Melode; Teodoro; S. Massimo Confessore), 735. — *S. Augustini vita* di N. Concetti, 636. — *Il messianismo ebraico e la IV egloga di Virgilio* di A. Vaccari, 789. — *Saggio su la poesia di Omero* di E. Turolla; *L'Odissea* nella trad. del Pindemonte con note di M. Valgimigli; *Esegesi virgiliana antica* di G. Funaioli; *Cicerone e i suoi tempi* di E. Ciaceri; *Il libro degli Epodi di Orazio* con note di C. Giarratano, 936.
- UNIARTE G.: *Le flambeau dans la maison* di A. Dechêne, 638.
- VANNUCCINI MARTINO, *De Virgilio natiuitate* di V. Polidori, 791.
- VERCESI ERNESTO: *I libri d'acciaio* dell'editore Bompiani, 477.
- ZANETTE EMILIO: *Ancora di Elena Tarabotti*, 124. — *La critica e il tempo*, 281. — *Luigi Ferdinando Marsigli e la sua autobiografia*, 430. — *Un plagio del profetico Settala*, 641. — *Il secentismo in Bernardino Tomitano*, 884.
- ZIINO MICHELE: *Alessandro Manzoni e Teresa Stampa* di E. Flori, 151. — *Manzoni e Madame De Staël*, 598. — *La parrocchia di Don Abbondio*, 759. — *Teresa Arconati e la famiglia Manzoni*, 926.

GIULIO AUGUSTO LEVI

« Il Foscolo, parlando di poesia e di letterati, sentenziava che i grandi ingegni emuleranno, i piccoli scimmiotteranno, e i mediocri, ammaestrati dallo studio a giudicar dell'arte, ma impotenti per natura a conseguirla, si getteranno come corvi sulle piaghe dei generosi cavalli ».

Così Giulio Augusto Levi cominciava la prefazione al suo volume di *Studi Estetici*, Città di Castello, 1907. E seguiva « ma se Ione, l'ineffabile rapsodo platonico, avesse udito quella sentenza, e avesse avuto la fermezza di riflettervi avrebbe potuto osservare che si dà ancora un quarto modo di comportarsi verso i poeti grandi, ed è quello di amarli e servirli con fervore ingenuo e devoto.

» Oggi, nei rapsodi che s'impacciano di critica estetica, si cercherebbe invano la candida e umile semplicità di quell'antico; il loro amore per i poeti non si è illanguidito, ma è divenuto più cosciente e perciò più travaglioso; ricercano ancora i noti volumi con inesauribile delizia, ma li sottomettono al tormento dell'analisi...

» Ancora, essi sono melanconicamente consci che la loro vocazione risulta da un temperamento di umori non in tutto felice della loro natura: da cui sono spinti verso l'arte con lungo e invitto desiderio, senza poterla conseguire; incapaci di fermare il ritmo della commozione poetica, ma sottili indagatori oggettivi di essa; delicati e raffinati nel fruire dell'arte, ma insofferenti di quel senso di vuoto e di sconnesso che immiserisce la vita se la spendiamo tutta in un vario e vano fruire ».

Questa pagina scritta or sono ventiquattro anni nella prefazione ai suoi *Studi Estetici* rivela assai bene l'animo e l'ingegno del nostro amico: animo e ingegno nel fondo rimasti immutati, nonostante la lunga via da quel tempo percorsa, nonostante l'approfondimento delle verità fin d'allora riconosciute e amate e l'assenso dato a una verità più alta che tutte le illumina e sublima.

Per intendere bisogna amare. In un finissimo studio pubblicato nel « *Convivium* » (anno II, n. 4, 1930) col titolo: *Invenzione, creazione, amore nelle poetiche del Manzoni, del Leopardi, di Dante* — studio sul quale dovremo ritornare — il Levi conchiuderà che le parole di Dante (..... *Io mi son un che quando — Amore spira, noto, ed a quel modo — Ch'ei detta dentro vo significando*) colgono ancora oggi, meglio di qualunque altra teoria, la natura vera dell'attività poetica; ma già nel 1907 egli affermava che l'arte è opera di amore e che per capirla veramente bisogna

anzitutto lasciarsi prendere dallo stesso movimento d'animo da cui fu preso l'artista quando significò ciò che sentiva nell'intimo.

Cosa tutt'altro che facile, specialmente a noi moderni, che soffriamo tutti più o meno di un eccesso di spirito critico; onde a gran fatica riusciamo a spogliarci di noi stessi per abbandonarci nudi e puri a quella che Platone chiama *Θεία μοῖρα* e diventare — secondo la bella immagine del Ione — un semplice anello nella catena magnetica che si forma, non per artificio umano, ma per forza divina.

Eppure questo nostro bisogno di critica, se da un lato tende a inaridirci e a disseccare in noi la fonte del godimento, può essere ed è, per fortuna, non di rado negli spiriti seri un tormento che affina, preparando una comprensione più alta e umana e quindi anche un più ricco e sicuro godimento dell'opera d'arte. « Il loro amore — dice il Levi — è divenuto più cosciente e perciò più travaglioso ».

Così egli dall'amore per l'arte fu condotto a meditare sull'essenza dell'arte e della critica estetica; e primo frutto giovanile di quelle sue meditazioni furono appunto gli *Studi Estetici* del 1907.

Quando si scriverà spassionatamente la storia della nuova estetica italiana, questo libro dovrà essere ricordato come quello in cui per la prima volta si affermò in modo esplicito la teoria dell'essenza lirica dell'arte: teoria che ha avuto poi così grande fortuna, ma della quale — per una di quelle ingiustizie non infrequenti anche nella repubblica letteraria — pochissimi oggi riconoscono il merito al nostro Levi.

Pur accettando la formula crociana dell'arte come intuizione pura che s'identifica coll'espressione, egli infatti distingue due modi di intuizione essenzialmente diversi, la *immediata* e la *mediata*, e li definisce così: « *la intuizione immediata è forma del soggetto che conosce e pensa e delle varie intuizioni sue mediate e riflesse, forma determinata dallo stato d'animo che in essa si manifesta; invece della intuizione mediata lo stato d'animo è propriamente oggetto. L'intuizione immediata si riflette nel tono, nello stile e in quel fondo lirico che è essenziale di tutta l'arte...* »

» Di qui si vede molto lucidamente come alla considerazione dell'aspetto artistico di un'espressione sia totalmente indifferente se questa sia di un'intuizione storica o fantastica, o anche di un pensiero scientifico o filosofico; quando l'arte si deve cercare nella forma imposta dal nostro stato d'animo all'attività intuitiva ed espressiva » (*op. cit.*, pag. 36-39). Segue una felice applicazione della teoria ai *Promessi Sposi*. Si può benissimo affermare che quel romanzo è tutto impregnato di spirito didattico, che la sua materia fantastica ha un valore largamente e profondamente intellettuale. « Ma l'incanto del libro deriva dalla placida e calma simpatia dell'autore per quella umanità che egli indaga, dall'ironia benevola, dall'accoramento riposato, dalla tranquilla elevazione dell'animo verso un'idea superiore di giustizia. E questo fondo lirico distingue ed eleva ad opera d'arte non solo questa prosa di romanzo, ma tutta la prosa del Manzoni, anche scientifica e filosofica » (*ibid.*, pag. 39).

« La contemplazione lirica è forse la forma più pura dell'arte; e più o meno velata si disasconde all'occhio del critico anche dove la mente creatrice sembra più interamente occupata dalle immagini fantastiche e rappresentative; poiché non si può pensare composizione di romanzo o di poema o di dramma degno del nome, senza pensare l'animo del poeta pieno di un sentimento o di una passione; ansia dell'oscuro destino degli uomini, o tragico senso dei contrasti e degli assurdi fra cui si travaglia la vita, pietà o simpatia del prossimo, ardore morale, voluttuosa morbidezza, o sorriso della mente, serena contemplatrice dell'agitato e torbido spettacolo della vita. Ma più generalmente e più prudentemente si può affermare che la funzione dell'arte è *esercizio libero e puramente contemplativo del sentimento* (inteso nella più comune accezione), il quale nell'opera d'arte *si manifesta come attività formatrice dell'espressione* » (*ibid.*, pag. 46).

L'importanza di questi *Studi* del Levi non sfuggì a Benedetto Croce, il quale nella *Critica* dello stesso anno (V, 3, pag. 248-50) ne parlò benevolmente in un articolo intitolato « Intuizione, Sentimento, Liricità ». Dopo circa un anno il Croce riconfermò per proprio conto in una conferenza al congresso filosofico di Heidelberg il principio che se l'arte è intuizione pura, « l'intuizione pura è essenzialmente liricità ». La conferenza fu subito riprodotta nella *Critica* e ricomparve, primo degli scritti contenuti nel volume intitolato *Problemi d'Estetica*, nel 1910. La teoria della « liricità » diventò famosa sotto il nome illustre di Benedetto Croce e degli studi del Levi non si parlò più. Cosa, del resto, spiegabilissima perché — come osserva il nostro in una posteriore comunicazione al V Congresso italiano di filosofia — « ai grandi eroi la leggenda suole attribuire anche i fatti dei personaggi più oscuri ».

Comunque sia, ciò che a noi più importa è che il Levi nelle sue meditazioni sulla filosofia dell'arte non si è fermato agli *Studi* del 1907. Non solo nei suoi maggiori volumi, ma quasi in ognuno dei suoi molti scritti, sparsi in varie riviste (vedi la « Nota Bibliografica »), si sente l'interior travaglio e l'amore che sempre lo riconduce al suo tema prediletto.

Notevoli specialmente sotto questo rispetto i due lavori già ricordati: *Definizione dell'arte in quanto è rivelazione del sentimento* (Atti del V Congresso italiano di filosofia, Città di Castello, 1925) e *Invenzione, creazione, amore nelle poetiche del Manzoni, del Leopardi, di Dante*, « Convivium », anno II, n. 4).

Già quella parola *rivelazione* nel titolo del primo saggio è, secondo me, significativa, perché dimostra subito il bisogno di correggere ciò che v'è d'eccessivo e unilaterale nella teoria dell'arte intesa come pura liricità. Chi dice *rivelazione* dice *luce intellettuale*, afferma qualcosa che oltrepassa il soggetto e la sua coscienza immediata. Il termine *espressione* si presta ad equivoci, dice e non dice, può significare un semplice « metter fuori » senza rapporto ad altro; *rivelare* invece vuol dire inalzare alla luce dell'idea, dando un valore universale a ciò che nel primo momento dell'ispirazione apparteneva soltanto all'« individuo ineffabile ».

L'arte, insomma, è *parola*, e chi parla sul serio, cioè non per il semplice gusto di emetter suoni che non significhino nulla, si rivolge sempre a qualcuno che senta, intenda e voglia come lui. La *simpatia*, nel senso più alto e profondo di universale comunione di affetti, è essenziale al vero artista; il che equivale a dire che l'artista per esser tale, deve essere anzitutto uomo tra uomini e vivente tra i viventi.

Concepita l'arte come « rivelazione del sentimento », si pone implicitamente l'esigenza di una definizione filosofica del « sentimento ». Il Levi infatti la tenta osservando che mentre « ciascun nostro atto o conoscitivo o volitivo in quanto tale si riferisce ad un oggetto, invece il sentire si riferisce al soggetto. Appartengono al sentire tutti quei fatti interni e tutta quella parte o quell'aspetto dei fatti interni che riferiamo e che non possiamo riferire come a loro termine se non al soggetto. Anche negli atti conoscitivi e volitivi il sentire ha parte; e ha una parte tanto maggiore quanto più nell'atto si desta e cresce nel soggetto agente il senso di sé » (*op. cit.*, pag. 162). Distingue poi le « sensazioni », cioè quei fatti del sentire che noi riferiamo al nostro organismo corporeo, dai « sentimenti » propriamente detti che riferiamo al nostro spirito; ed afferma che come noi sentiamo gli altri corpi nella misura in cui sentiamo il nostro, così anche gli altri spiriti li sentiamo per una specie d'intimo contatto che avviene tra essi e noi.

Non dico che con questo il Levi abbia inteso di svolgere una teoria del sentimento. Egli si rende conto della grande difficoltà del problema e della necessità di chiarire e approfondire ancora. Ottime idee si trovano a questo riguardo anche nel citato più recente articolo del « Convivium ». E io mi auguro che egli possa presto raccogliere in un volume il frutto di tanti anni di amoroso studio, dandoci una filosofia dell'arte che modifichi e completi in questo senso quella contenuta negli *Studi* del 1907.

Fuori d'Italia il Levi è conosciuto, oltre che come studioso del Leopardi, anche come autore di un volume sul *Comico*, pubblicato presso l'editore Formigini nel 1913. Ne rilevò l'importanza L. Arréat nella *Revue Philosophique de la France et de l'Etranger* dello stesso anno (vol. 2º, pag. 97-99), ed è citato all'articolo *Komisch* nel *Wörterbuch der philosophischen Begriffe* di R. Eisler (4ª ediz., Berlino, 1927).

Forse per ragioni di contrasto il problema del comico doveva attirare uno studioso che ha tanto sentito il « fondo lirico » dell'arte. Il « comico » infatti è l'opposto del « lirico », e il riso par che sia in assoluto contrasto con quella commozione che ci prende quando, per la virtù divina dell'arte, l'anima di un nostro simile quasi si trasfonde nell'anima nostra. Che cos'è dunque il comico? Premessa nella prima parte del suo studio un'acuta analisi delle teorie più note nella filosofia antica e moderna, il Levi svolge nella parte seconda la sua propria teoria, aggiungendo interessanti applicazioni ed esempi.

« Fu già osservato che il campo del comico (come dell'arte e della morale) è la vita umana; e la natura solo in quanto le attribuiamo in qualche modo una vita

umana. Si ride solo di quello che non si prende sul serio: la serietà e il riso esprimono dei rapporti etici. I fenomeni che noi consideriamo come appartenenti al regno della natura o della necessità, hanno per noi un interesse unicamente teorico od economico: ne ricerchiamo le leggi o li adoperiamo per il nostro vantaggio. Ma entriamo in rapporti affettivi ed etici solo con quello che ci appare come soggetto, ossia come *dotato di una volontà sua propria...* Le manifestazioni degli esseri coscienti ci fanno intuire immediatamente una realtà più profonda, non formale com'è l'unità oggettiva, ma sostanziale: la quale è la *persona* autrice di esse. Dinanzi a questa realtà sostanziale d'intuizione immediata, è possibile l'alternativa del *riconoscere o non riconoscere*, non con una proposizione esplicita, ma coll'atteggiamento di tutto il nostro essere: e questo è quello che si dice comunemente 'prendere o non prendere sul serio'. Si può non prenderla sul serio, in quanto la realtà della persona sia manifestamente diversa da quella che farebbero credere le apparenze (nello scherzo); o in quanto addirittura la persona non esista (nei movimenti degli autòmi); o in quanto la persona esista solo superficialmente e noi intuiamo nelle sue radici il dominio della necessità; o in quanto noi non possiamo o non vogliamo andare oltre le prime apparenze e interessarci del contenuto reale della persona» (*op. cit.*, pag. 74-75).

È dunque essenziale al comico la rivelazione di un contrasto tra l'apparenza e la realtà morale. Il riso sospende in certo modo il rapporto morale tra noi e gli altri, ci libera dalla tensione implicita in quel rapporto, ci dà un senso d'indipendenza e anche di superiorità. Questa è, secondo il Levi, la ragione per cui il comico piace. Piace in fondo come piace il giuoco; perché eccita la nostra fantasia «senza entrare in nessuna connessione coi nostri interessi e fini e senza determinare in nessun modo la nostra volontà». «L'eclissamento momentaneo della nostra eticità e dei suoi freni spiega da una parte il violento e l'irresistibile degli effetti altamente comici; dall'altra spiega quella traccia di disgusto e quell'ombra di morso che ci resta spesso dopo il molto ridere» (pag. 78). La ricerca filosofica sull'essenza del comico — come, del resto, ogni ricerca che non si fermi a mezza strada — tocca il centro del nostro essere umano e dimostra la vicinanza che c'è spesso tra il comico e il tragico. Platone aveva detto profondamente che è ridicolo colui che ignora sé stesso. Ma non è soltanto ridicolo. «L'agire degli uomini, in quanto l'incoscienza lo fa sicuro — scrive il Levi — è come una danza sugli abissi: e può divertire lo spettatore finché questi tiene l'occhio alla danza; ma se l'interesse vitale per il destino del suo simile — che è un'immagine del suo destino — gli fa guardare gli abissi, quella danza diventa spaventevole. Questa è la tragicità di Edipo re; ossia dell'uomo che sa tutto fuorché sé stesso; ed è la ragione dell'antico terrore del Destino, ossia di ciò che nelle azioni umane non può essere dominato dal volere» (*op. cit.*, pag. 79).

Dissi in principio che la meditazione sui problemi di estetica nacque nel Levi dal vivo amore per l'arte e dal bisogno d'intendere sempre meglio il valore uni-

versale umano di ciò che egli amava. Bisognerebbe ora esaminare l'opera sua di critico e accostarsi ai grandi scrittori da lui studiati con la stessa trepidazione illuminata di cui egli ci ha dato tante volte l'esempio. Troppe pagine però ci vorrebbero; onde non posso che rinviar con rammarico alla « Nota Bibliografica », richiamando specialmente l'attenzione su *Analisi e Commenti* nella parte 2^a degli *Studi Estetici*; sui vari lavori intorno a Dante, al Petrarca, al Machiavelli, all'Alfieri, al Manzoni, al Capponi, e sulla *Breve storia dell'estetica e del gusto* (Milano, 2^a ed., 1925) così ricca di applicazioni ed esempi.

Ora egli persegue precise indagini estetiche come quelle intorno al valore espressivo dei metri e dei ritmi nelle analisi metriche di poesie del Leopardi e del Petrarca, ora definisce caratteri di personaggi poetici più noti che compresi, come negli studi sul *Farinata* e sulla *Francesca* di Dante, sulla *Lucrezia* del Machiavelli; ora e più spesso va cercando il principio animatore dell'ispirazione di alcuni dei più grandi: così nello studio ricordato sulla *Mandragola* e nella recensione di una insigne edizione delle opere del Machiavelli, affronta il problema dell'apparente immoralismo di questo e lo risolve in modo assai diverso dalla scuola crociana; dell'Alfieri rileva il vigoroso individualismo etico e insieme il sentimento inquieto della sua insufficienza; del Manzoni rivendica la sincerità e l'originalità del sentimento non solo cristiano ma cattolico; del Capponi osserva la nobile malinconia, la delicata coscienza dei mali morali della sua età e il bisogno nostalgico della fede.

Ma un nome giganteggia quando si pensa al Levi critico: Giacomo Leopardi.

Cominciò con un lavoro di dotte ricerche cronologiche fondate sullo studio comparativo dello *Zibaldone*, degli *Scritti vari*, dell'*Epistolario* e dei *Canti* (*Note di cronologia Leopardiana* in « *Giornale storico della letteratura italiana* », 1909 e *Note Leopardiane*, *ibid.*, 1911); ma la cronologia doveva essere soltanto un sussidio allo studio che già da più anni egli faceva nello *Zibaldone* col proposito d'illuminare utilmente le ragioni, le origini, lo sviluppo di quella « profondità di pensiero » che egli sentiva nella poesia del Leopardi. Risultato di questa paziente indagine fu la *Storia del pensiero di Giacomo Leopardi* (Torino, Frat. Bocca, 1911). Questo libro diede occasione a una vivace discussione tra l'autore e Giovanni Gentile, che ne aveva scritta una recensione nella rivista « *La Critica* » (ved. « *La Critica* », anno IX, pag. 144-51 e 473-80). Cercare nel Leopardi il filosofo poté sembrare impresa disperata a chi credeva che « le categorie del vero e del falso come quelle del buono e del cattivo » dovessero essere estranee all'attività poetica. « Ma — osserva il Levi — se la grandezza in tutte le sue forme è in fondo una sola, grandezza morale e umana; e se è suprema esigenza etica che la nostra vita sia azione e abbia un senso, non sarà fuor di luogo nei poeti, in cui sentiamo la grandezza, sospettare qualche cosa di più che la passività del sentimento o l'attività dell'espressione: sospettare e cercare un'attività etica con un suo senso determinato e costante ».

Questo insomma veniva a dire il Levi: un poeta se è davvero grande nel senso profondamente umano della parola, non può essere solo un sapiente virtuoso dell'espressione, ma deve avere anche in sé un fondo di verità e moralità umana, onde la sua poesia acquisti il valore di vero e proprio messaggio spirituale. E diceva, secondo me, benissimo. Soltanto, preso come egli era in quel tempo e come egli stesso dichiara nella prefazione, dalle idee del *Weininger* (vedi sul *Weininger* un suo studio in « Opuscoli della Voce », n. 6; Firenze, 1915), fu troppo condotto a trovare nel Leopardi l'uomo che dice « no » risoluto al mondo esterno e si appaga della sua solitudine spirituale, secondo l'ideale del soggettivismo kantiano, esagerato dalla interpretazione romantica. E così per esaltar troppo il pensatore, per farne quasi un tipo sovrumano, « una natura angelica — come egli dice — caduta in un mondo inferiore », vide, a senso mio, troppo poco l'uomo, l'uomo che sente dolorosamente la sua e la comune miseria.

Nel 1921 (Firenze, Battistelli) il Levi pubblicò una edizione dei *Canti* con introduzione e note. Le dichiarazioni e i sommari dei singoli canti, le analisi metriche che tanto aiutano a capire la riposta armonia e la corrispondenza esatta della forma poetica ai sentimenti e concetti, le note abbondantissime che danno ragione di ogni verso, di ogni parola, fanno di questo volume una delle più utili e sicure guide per chi non si contenta di una lettura superficiale, ma vuol intendere e gustare le più intime bellezze della poesia leopardiana.

L'introduzione rivela il travaglio spirituale dell'autore, travaglio di molti anni ond'è uscito l'ultimo volume, il *Giacomo Leopardi* del 1931 (« Principato », Messina).

Non un rigo di prefazione in quest'opera della quale, come sol di pochissimi libri contemporanei, si può dire senza amplificazione che è frutto di « lungo studio e grande amore »; ma soltanto in epigrafe le parole di Gesù sulla croce: « Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? ». Anno per anno, direi quasi giorno per giorno, il Levi vive e ci fa vivere col Leopardi; ci fa penetrare, attraverso il documento studiato con perfetto rigore filologico, nella sua profonda, dolorosa umanità. Di qui scaturisce quella altissima poesia. I casi personali della sua vita diventano così quasi stazioni di un cammino che dal tempo sale all'eterno, stazioni di una moderna « via crucis », nella quale anch'egli, senza saperlo, ha portato la croce di Cristo. Ritornano in mente le parole di Pascal: *Jésus sera en agonie jusqu'à la fin du monde: il ne faut pas dormir pendant ce temps-là*. Chi si appaga di questo mondo, chi non sente la terribile contraddizione tra la grandezza e la miseria dell'uomo, e, smarrito il senso dell'eterno, s'illude di trovare l'eterno nell'effimero e si addormenta colle vane speranze di una vita che, non solo per il singolo individuo, ma per tutto il genere umano, ha come termine necessario la morte, quello veramente è lontano da Dio. Il Leopardi non si appaga né si addormenta. Non avendo più Dio, sente che tutto diventa sogno e tenebra infinita. Al sogno ci si può dapprima attaccare disperatamente; ma alla fine l'errore fatto palese

svanisce e non resta che solitudine desolata. A questa desolazione egli ha saputo dare una voce divina; voce che anche quando par che suoni bestemmia, diventa in certo modo preghiera, grido dal profondo a Dio. È gran merito del Levi l'aver sentito e inteso, come nessun altro, l'altissimo valore umano e divino di questa vita e di questa poesia.

PIERO MARRUCCHI.

BIBLIOGRAFIA

- 1° *Le battaglie di Cos e di Andro*. - Atti dell'Acc. delle Scienze di Torino, 1904, pag. 9.
- 2° *Studi Estetici*. - Lapi, Città di Castello, 1907, pag. 170.
- 3° *Esercitazioni di lingua*. - « Nuovi Doveri », 15 dicembre 1907, pag. 2.
- 4° *Ancora gli esercizi d'insincerità*. - *Ibid.*, 31 gennaio 1908, pag. 1.
- 5° *Per concludere sulle esercitazioni di lingua*. - *Ibid.*, 15 marzo 1908, pag. 2.
- 6° *Per l'insegnamento dell'italiano*. - *Ibid.*, 30 luglio-15 agosto 1908, pag. 1-2.
- 7° *Arturo Graf poeta lirico*. - « Rivista abruzzese », 1909, pag. 18.
- 8° *Note di cronologia Leopardiana*. - « Giornale storico della letteratura italiana », 1909, pag. 40.
- 9° *Note Leopardiane*. - *Ibid.*, 1911, pag. 10.
- 10° *Storia del pensiero di G. Leopardi*. - Bocca, Torino, 1911, pag. XIII-168.
- 11° *Per una storia del pensiero di G. Leopardi*. - « La Critica », 1911, pag. 3.
- 12° *Se Francesca da Rimini sia una natura debole o magnanima*. - Studi critici per nozze Neri-Carriazzo, Torino, 1912, pag. 19.
- 13° *Il Comico*. - Formiggini, Genova, 1913, pag. XI-134.
- 14° *Programmi, vocazioni, educazione*. - « Nuovi Doveri », 1913, pag. 30.
- 15° *Analisi metrica di due canzoni libere del Leopardi*. - « Rassegna bibliografica della letteratura italiana », Pisa 1915, pag. 12.
- 16° *Ottone Weininger*, « Opuscoli della Voce », n. 6, *La questione sessuale*, Firenze, 1915, pag. 13.
- 17° *Canti di Giacomo Leopardi con introduzione e note*. - Battistelli, Firenze, 1922, pag. 366; 2ª edizione, Nuova Italia, Firenze, 1931, pag. XVI-316.
- 18° *Definizione dell'arte in quanto è rivelazione del sentimento*. (Dibattiti filosofici). - « Il Solco », Città di Castello, 1925, pag. 8.
- 19° *Breve storia dell'estetica e del gusto*. - Vallardi, Milano; 2ª ediz., 1928, pag. VIII-70.
- 20° *Alfieriana*. - « Giornale storico della letteratura italiana », 1925, pag. 16.
- 21° *Nel cinquantenario della morte di Gino Capponi*. - « La scuola in Toscana », Firenze, 1926, pag. 12.
- 22° *Di una redazione del Saggio sopra gli errori degli antichi*. - « Giornale storico della letteratura italiana », 1928, pag. 3.
- 23° *Appunti di cronologia Leopardiana*. - *Ibid.*, 1928, pag. 6.
- 24° *Difesa di Madonna Lucrezia*. - *Ibid.*, 1925, pag. 8.
- 25° *Intorno ad alcuni concetti della poetica aristotelica e di quella platonica*. - « Atene e Roma », Firenze, 1928, pag. 29.

- 26° *Intorno al premio della Crusca negato al Leopardi.* - «Giornale storico della letteratura italiana», 1929, pag. 12.
- 27° *Leopardi, Manzoni e il problema della lingua.* - «Leonardo», settembre-ottobre, 1929, pag. 3.
- 28° *Sulla purità della lingua.* - «La Cultura», Bologna, settembre 1929, pag. 5.
- 29° *Vittorio Alfieri.* - «Leonardo», novembre-dicembre 1929, pag. 12.
- 30° *Inizi romantici e inizi satirici del Leopardi.* - «Giornale storico della letteratura italiana», 1929, pag. 21.
- 31° *Parole ai giovani intorno al trattato «Del principe e delle lettere» dell'Alfieri.* - R. Istituto Magistrale di Pisa, nel XXV annuale della sua fondazione 1905-30, Pisa, 1930, pag. 4.
- 32° *Capponi, Colletta e i Paralipomeni della Batracomiomachia.* - «La Cultura», Bologna, 1930, pag. 11.
- 33° *Intorno alla data di alcune prose e intorno ad un'opera disegnata dal Leopardi.* - «Giornale storico della letteratura italiana», 1930, pag. 9.
- 34° *Invenzione, creazione, amore nelle poetiche del Manzoni, del Leopardi, di Dante.* - «Convivium», luglio-agosto 1930, pag. 14.
- 35° *Commento metrico a tre canzoni del Petrarca.* - Atti del Convegno petrarchesco, Arezzo, 1925, pag. 7.
- 36° *Ghiribizzi.* - «Convivium», luglio-agosto 1930, pag. 2.
- 37° *Giacomo Leopardi.* - «Principato», Messina, 1931, pag. 417.
- 38° *Leopardi.* - Firenze, Nemi, 1931.

RECENSIONI

- 39° *Wagner, Beethoven.* - «Il Conoscitore», 1914, pag. 6.
- 40° *Oscar Zellinger, Leopardi als Dichter des Weltschmerzes.* - «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 1915, pag. 4.
- 41° *Karl Vossler, Leopardi.* - Geoffrey L. Bickersteth, *The poems of Leopardi.* - «Giornale storico della letteratura italiana», 1923, pag. 29.
- 42° *Giacomo Leopardi, Ausgewählte Werke übertragen von Ludwig Wolde.* - *Ibid.*, 1924, pag. 6.
- 43° *Franco Ridella, Leopardiana. Vol. I: Leopardi e Giordani.* - *Ibid.*, 1928, pag. 7.
- 44° *Andrea Sorrentino, Cultura e poesia di G. Leopardi.* - *Ibid.*, 1929, pag. 6.
- 45° *Manfredi Porena, Il pessimismo di G. Leopardi.* - *Ibid.*, 1924, pag. 6.
- 46° *Giovanni Ferretti, Leopardi - Studi biografici.* - *Ibid.*, 1929, pag. 6.
- 47° *The principles of Christian Art* di P. Gardner, «La Cultura», maggio 1929, pag. 2.
- 48° *«Niccolò Machiavelli» a cura di G. Mazzoni e M. Casella.* - *Ibid.*, novembre 1929, pag. 6.
- 49° *Giulio Salvadori, Enrichetta Manzoni Blondel e il Natale del 1833,* «Civiltà Moderna», 1929, pag. 4.
- 50° *Tommaseo, Colloqui col Manzoni,* «Civiltà Moderna», 1929, pag. 4.
- 51° *Francesco Ruffini, La vita religiosa di Alessandro Manzoni,* «Civiltà Moderna», 1931, pag. 7.
- 52° *Angelandrea Zottoli, Leopardi.* - Adolfo Faggi, *Leopardi e Manzoni.* - Francesco Moroncini, *Canti di G. Leopardi,* «Giornale storico della letteratura italiana», 1927, pag. 28.